

ALL'INTERNO:

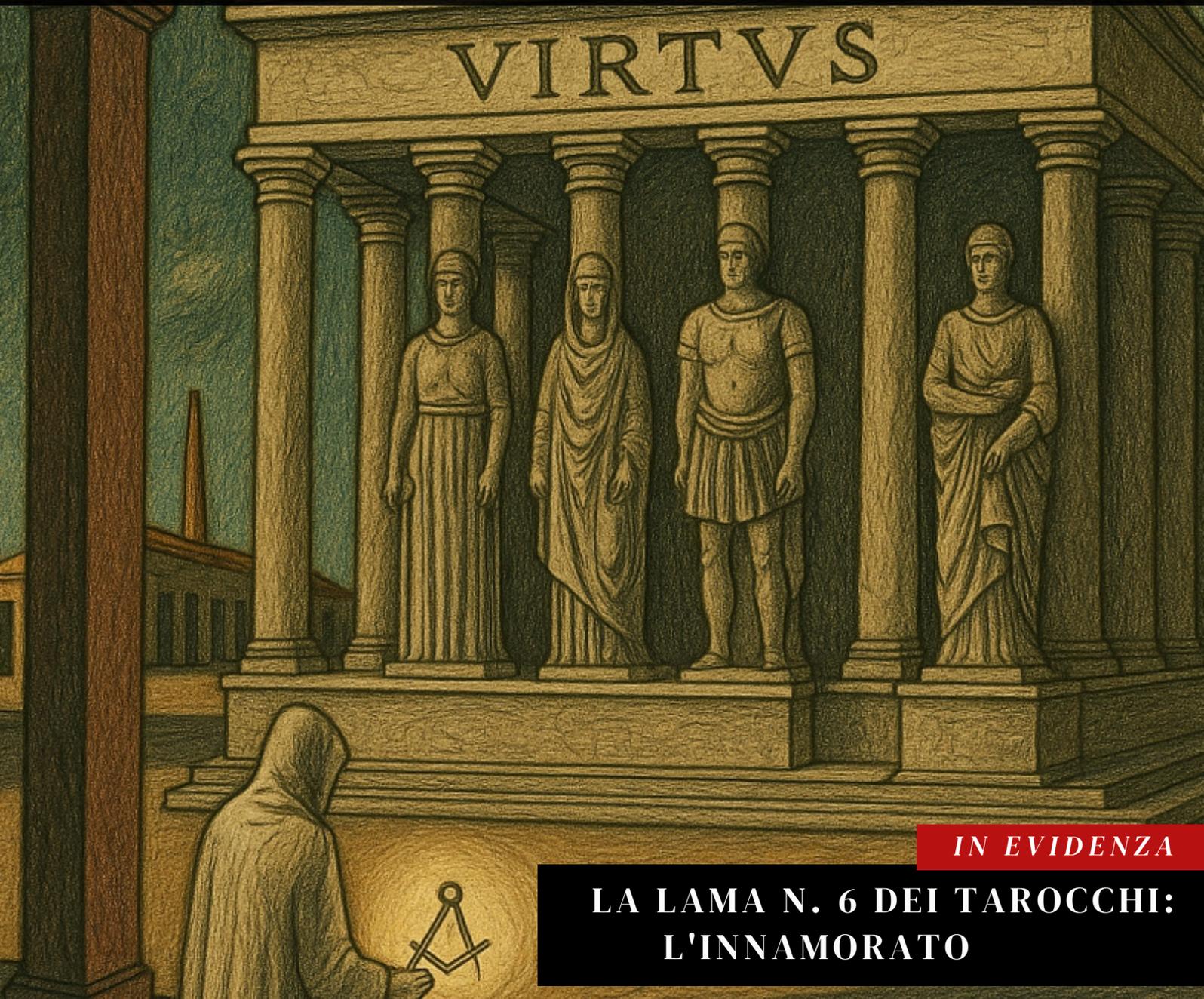
IL TETRAMORFO



HOARLES



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM - N. 23 / ANNO XII



IN EVIDENZA

**LA LAMA N. 6 DEI TAROCCHI:
L'INNAMORATO**

ELEVARE TEMPLI ALLA VIRTÙ

CONTENUTO

07



LA LUNA



IL LUPO VERDE

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS | HORUS

- 04** **NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI**
Fr.: Antares
- 05** **VITA DELL'ORDINE**
- 06** **LA LAMA N. 6 DEI TAROCCHI: L'INNAMORATO**
Ser.: Fr.: Akira
- 10** **ARCANI MAGGIORI: IL GIUDIZIO**
Fr.: Avram
- 13** **IL SOLE – XVIII ARCANO**
Fr.: Inti
- 16** **IL IX GRADO: LA GIUSTIZIA “DIVINA” E LA VENDETTA “UMANA”**
Fr.: Samvise
- 19** **LA MORTE, L'ARCANO SENZA NOME**
Fr.: Solaris
- 23** **LA LUNA**
Fr.: Paracelso
- 29** **IL LUPO VERDE**
Sovrano Gran Santuario Harmonius
- 32** **IL TETRAMORFO**
Fr.: Paracelso



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del Sovrano Gran Santuario Harmonius ANNO XII - NUMERO 23

Horus non rappresenta una testata giornalistica, in quanto viene pubblicata senza una periodicità specifica, e non può considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà sono copyright degli aventi diritto e sono utilizzate solo a scopo illustrativo e senza fini di lucro. I fotomontaggi e le immagini realizzate dagli autori di Horus sono di proprietà e non possono essere riprodotte senza autorizzazione.

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi. Curatore: **Fr.: Antares**

Progetto grafico e impaginazione: **Shaithra**
Collaborazioni con Horus:
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo: rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo ventitreesimo numero di Horus prosegue nell'approfondimento degli Arcani maggiori dei tarocchi.

In particolare siamo giunti all'approfondimento del tredicesimo Arcano, il senza nome e dell'Arcano dell'Innamorato, connesso agli alti gradi del Rito Egizio, in modo solo apparentemente audace.

A proposito di alti gradi, non manca anche stavolta un approfondimento dedicato al quarto grado ed al nono grado: quest'ultimo in particolare nel corso degli ultimi quindici anni ha stimolato e seguita a stimolare le riflessioni dei Fratelli del nostro Ordine.

Veniamo agli altri contenuti: approfondiamo la tematica alchemica del Lupo Verde, oggetto dei lavori estivi della Loggia di ricerca franco-italiana Constant Chevillon.

Questo numero della rivista accoglie infine, come di consueto, la rubrica "Vita dell'Ordine", nella quale riassumiamo in sintesi le novità più rilevanti della nostra comunità iniziatica.

Buona lettura e buon solstizio d'estate 2025.

Fr.: Antares



Una delegazione del Sovrano Gran Santuario Harmonius, composta da tre Grandi Patriarchi Conservatori, ha partecipato nel mese di giugno 2025 dell'era volgare a Limoges, ai lavori del convento annuale della Gran Loggia Mista Francese di Memphis-Misraim. Nell'occasione si sono svolti i lavori della Loggia di ricerca italo-francese Constant Chevillon. Dopo i lavori rituali si è tenuta un'agape bianca, cui è seguita la celebrazione rituale all'aperto della festività di San Giovanni, declinata in senso massonico.

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius comunica che è stato sottoscritto un trattato di amicizia tra la Gran Loggia Egizia d'Italia e la Gran Loggia Iniziatica di Rito Scozzese e di Cerneau.

La sottoscrizione del trattato fa seguito ad incontri conoscitivi avvenuti in Francia nel 2025, nel corso dei quali sono stati stabiliti legami che hanno consentito di instaurare rapporti di amicizia tra le rispettive Obbedienze.

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius comunica che è stato sottoscritto un trattato di amicizia tra la Gran Loggia Egizia d'Italia e l'Ordine Iniziatico della Via Sacra.

La sottoscrizione del trattato fa seguito ad incontri conoscitivi avvenuti in Francia nel 2024, nel corso dei quali sono stati stabiliti legami che hanno consentito di instaurare rapporti di amicizia tra le rispettive Obbedienze.

E' stata celebrata a Logge riunite in Roma, venerdì 20 dicembre 2025 dell'era volgare, l'agape rituale dell'Ordine del solstizio d'estate, molto partecipata e vissuta con gioia dai Fratelli, che ha rafforzato l'egregore del Rito.

Il Sovrano Gran Santuario Harmonius è lieto di comunicare che la Gran Loggia Egizia d'Italia è stata ammessa a SOGLIA (Society of Grand Lodges in Alliance), confederazione di Obbedienze massoniche fondata nel 2010.

Attualmente, fanno parte di SOGLIA trentacinque Obbedienze massoniche sparse nel mondo.

LA LAMA N. 6 DEI TAROCCHI: L'INNAMORATO

Posizione e ruolo dell'Innamorato nel percorso iniziatico

La sesta lama dei Tarocchi, denominata “L'Innamorato”, che approfondiremo utilizzando quale archetipo la versione adottata da Oswald Wirth, rappresenta uno dei momenti più enigmatici e cruciali del cammino iniziatico dell'Arcano Maggiore. In apparenza, la carta mostra una scena semplice e di ispirazione amorosa: un giovane posto tra due figure femminili, a volte affiancato da una rappresentazione celeste come un Cupido o un angelo. Tuttavia, sotto questa immagine si cela un nodo simbolico e filosofico estremamente complesso, che Wirth esplora in profondità nella sua opera¹ magistrale “I Tarocchi”.



Il numero 6 nella numerologia tradizionale è simbolo di armonia, equilibrio e amore. Tuttavia, in questa carta l'amore non è soltanto affettivo o romantico, bensì si configura come una prova morale. L'Innamorato si trova in una situazione di scelta tra due vie, due principi, due polarità femminili che incarnano forze contrapposte dell'esistenza. La lama quindi non parla tanto del sentimento amoroso in senso banale o passionale, quanto del libero arbitrio, della decisione etica e del discernimento tra il Bene e il Male: l'Innamorato diviene l'uomo di desiderio di cui ha scritto il Filosofo Incognito² e di cui pure il maestro di Wirth, Stanislas de Guaita ha saputo discernere da par suo la traiettoria sapienziale.

Scrisse infatti il de Guaita ad un nuovo Superiore Incognito: “Ti abbiamo iniziato: il ruolo dei tuoi Iniziatori deve limitarsi a questo. Se perverrai per conto tuo alla comprensione degli Arcani, meriterai il titolo di adepto; ma tieni ben presente questo: è invano che i più grandi maestri potranno rivelarti le supreme formule della scienza e del potere magico; la Verità Occulta non la si potrebbe trasmettere a parole: ciascuno deve evocarla, crearla e svilupparla in se. Tu sei Initiatus: colui che altri hanno messo sulla via; sforzati di diventare Adeptus: colui che ha conquistato la Scienza attraverso se stesso; in sostanza il figlio delle proprie opere³”.

L'innamorato è infatti condotto al bivio dalla lama n. 6; desiderio nel senso dantesco, che come scrisse il Kremmerz è lavacro e beatitudine, ovvero desiderio nel senso saturniano; la via iniziatica o la via della Caduta.

¹ Oswald Wirth, *I Tarocchi*, Roma, 1983

² Louis Claude de Saint Martin, *L'uomo di desiderio*, Firenze, 2003

³ Stanislas de Guaita, *Discorso iniziatico*, op. cit. in loggiadeguaita.com

Analisi iconografica: le figure, i gesti, il contesto

Nel mazzo di Wirth, l'iconografia della carta è densa di riferimenti esoterici e morali. Il giovane uomo è in piedi, immobile, tra due donne che lo attraggono in direzioni opposte. Una rappresenta la virtù, l'altra il piacere. La prima è spesso vestita in modo sobrio, la seconda in modo più ricco o seducente. Dietro di loro, nel cielo, si manifesta la figura alata di Cupido o di Eros, che con l'arco teso suggerisce un'azione imminente, come se la freccia dovesse definire la scelta del protagonista.

La posa indecisa dell'uomo indica una condizione di incertezza, di sospensione tra due poli. Egli non è ancora padrone di sé, è ancora soggetto a forze esterne, siano esse le passioni o le convenzioni sociali. Le due donne non sono solo immagini femminili: sono archetipi. Una è la Mater Ecclesia, la madre spirituale che invita alla via della sapienza e della rinuncia; l'altra è la Mater Carnalis, la madre terrestre, che sollecita alla via del desiderio e dell'immanenza. Si tratta quindi di un conflitto tra l'anima superiore e l'anima inferiore, che il giovane deve risolvere in sé stesso⁴.

Il Cupido o Eros, pur essendo figura mitologica dell'amore, in questo contesto è anche simbolo del Destino, che guida la freccia del karma. Il fatto che non si sappia verso quale delle due figure lancerà la freccia lascia intendere che l'azione dipende in ultima istanza dal libero arbitrio dell'uomo. L'intervento celeste è solo apparente: in realtà, è l'uomo stesso a dover determinare il suo cammino.

Significato esoterico e filosofico: la prova dell'uomo morale

La carta n. 6 rappresenta simbolicamente il momento in cui l'uomo, divenuto cosciente di sé e del proprio potere decisionale, è chiamato a scegliere consapevolmente tra due forze contrapposte. Questo momento è descritto come una "prova morale", un punto di biforcazione nel cammino iniziatico.

"L'Innamorato è colui che deve scegliere. È l'uomo nel pieno possesso del suo libero arbitrio, che non può più rifugiarsi nell'ignoranza⁵."

La carta, dunque, è un invito a diventare responsabili delle proprie scelte. Non è sufficiente amare: bisogna sapere chi, cosa e perché si ama. L'amore qui è legato all'etica, non all'istinto. È la facoltà dell'anima di unificare le sue forze interiori verso un fine superiore.

Interpretazioni operative: significato divinatorio ed evolutivo

Nel contesto della divinazione, la carta dell'Innamorato assume spesso il significato di dilemma, scelta, indecisione o conflitto affettivo. Può indicare la necessità di operare una selezione tra due percorsi, tra due legami, tra due possibilità. Tuttavia, l'interpretazione più profonda resta legata all'evoluzione interiore.

In posizione favorevole, la carta suggerisce che la persona è pronta a compiere una scelta significativa, in accordo con i valori profondi della propria anima. In posizione rovesciata o negativa, può segnalare un conflitto interiore irrisolto, una tendenza alla dispersione, all'oscillazione, o la seduzione delle apparenze materiali.

In senso spirituale, L'Innamorato invita a coltivare il discernimento. Non tutto ciò che attrae è buono, non ogni desiderio conduce all'evoluzione.

⁴ Oswald Wirth, *I Tarocchi*, Roma, 1983, op. cit.

⁵ Oswald Wirth, *I Tarocchi*, Roma, 1983, op. ult. cit.

La vera libertà è saper scegliere in modo conforme alla Legge dell'Armonia universale. In quest'ottica, l'innamorato diventa il cavaliere dell'anima, colui che ha il compito di riconciliare gli opposti dentro di sé: è un'impresa ardua, che esige di lavorare alla propria educazione della volontà; è scritto infatti – non per caso – nella sesta tavola smeraldina: “O uomo presta, presta attenzione al mio avvertimento: la Luce arriva solamente a chi si sforza. Duro è il sentiero che conduce alla Saggezza, duro è il sentiero che conduce alla Luce. Eppure sappi, O uomo, che colui che diverrà libero sarà sul sentiero della Luce. Perché sappi, O uomo, che colui che la luce alla Fine dovrà vincere e l'oscurità e la notte sono cacciate dalla Luce⁶.”

La simbologia del sei applicate a questa lama ci conduce al necessario approfondimento dell'esalfa, in connessione ad essa.

“Rivediamo la progressione delle carte:

I – Il Bagatto: Il punto matematico senza dimensioni

II – La Papessa: La linea di una dimensione

III – L'Imperatrice: La superficie a due dimensioni

IV – L'Imperatore: Il solido a tre dimensioni (il cubo)

V – Il Papa: Il contenuto della forma, la quintessenza concepibile e impercettibile

VI – L'Innamorato: l'unione di questi 5 elementi che crea un qualcosa di unico, una chiave che permette di aprire una porta che abbiamo davanti⁷” secondo il desiderio.



“Studiando il mondo fenomenico un uomo vedrà in ogni cosa la manifestazione di due principi, uno contrario all'altro, che, se congiunti oppure opposti, producono questo o quell'altro risultato, riflettendo la natura essenziale degli stessi principi che lo hanno creato.

Un uomo vede simultaneamente nel cosmo e in sé stesso questa manifestazione delle leggi di dualità e trinità, ma, in rapporto al cosmo, egli è un semplice spettatore, vedendo solo la superficie dei fenomeni che a lui sembrano muoversi in una sola direzione, benché in realtà si muovano in direzioni molteplici. In rapporto a sé stesso invece, la sua comprensione della legge di dualità e di trinità può esprimersi in modo pratico; quando comprende realmente queste leggi, egli può circoscriverne la manifestazione alla linea permanente di lotta contro sé stesso sulla via della conoscenza di sé. In questo modo, egli introduce la linea della volontà dapprima nel cerchio del tempo, poi nel ciclo dell'eternità, il cui compimento creerà in lui il grande simbolo conosciuto sotto il nome di Sigillo di Salomone.

L'Innamorato come figura centrale dell'iniziazione, l'occulto Tarot come figura centrale dell'elevazione massonica egizia

Per Wirth, la carta dell'Innamorato è una delle più importanti dell'intero mazzo dei Tarocchi, perché segna il momento in cui l'individuo abbandona la passività per entrare nella responsabilità morale. È una carta che pone l'essere umano al centro del cosmo, come punto di equilibrio tra le forze inferiori e superiori, tra la carne e lo spirito, tra la terra e il cielo.

⁶ Tavola 6, La Chiave della Magia, in Le Tavole di Smeraldo di Thoth l'Atlantideo, Traduzione inglese ed Interpretazione delle Tavole di Maurice Doreal, Traduzione italiana a cura di E. Lupo, op. cit.

⁷ M. Menna, L'Innamorato dei Tarocchi, op. cit.

L'Innamorato è quindi il simbolo della libertà cosciente, del cammino dell'anima che sceglie il proprio destino con lucidità e amore. Il messaggio finale della lama è che solo l'amore unito alla saggezza può condurre all'unione col Divino. E questo amore non è cieco: è amore illuminato dalla conoscenza.

Il desiderio dell'Innamorato, rettamente inteso, ci conduce pertanto alle mirabili elevazioni degli alti gradi dei Riti Egizi. Perché la centralità dei Tarocchi nella Via che cerca la luce nei temple di Memphis è tale da intrecciarsi finanche con l'Arcana Arcanorum.

All'89° grado di Sublime Maestro della Grande Opera, presumibilmente ascrivibile alla Maestria compositiva di Marco Egidio Allegri è infatti scritto, nel momento in cui al candidato è tolta la benda: "Fratello mio, questo è il segno della Grande Opera di cui Voi desiderate conoscere il segreto: il segno del Quaternario racchiuso nei simboli della Sfinge. Il suo nome è T A R O ed il suo significato occulto, Voi apprenderete con lo studio e l'applicazione".

Taro deriva da A = Dottrina e Rosch = inizio, che a loro volta derivano da Tar (Via) e Ro (Regio).

Significa dunque Dottrina dell'Inizio, o Via dei Re ed abbiamo:

- Trionfo sull'Aria con la parola (Aria = Aquila; Parola = Spada);
- Trionfo sull'Acqua con il gesto (Acqua = Angelo; Gesto = Coppa);
- Trionfo sul Fuoco col contatto (Fuoco = Leone; Contatto = Verga);
- Per il possesso del potere (Terra = Toro); possesso = Pantacolo)

Il TARO – è aggiunto nel rituale di Sublime Maestro della Grande Opera, ci insegna a RI-CORDARE, cioè IL TORNARE A DIO⁹.

Nel grado 94° della Scala, Patriarca Principe di Memphis, l'intuizione del Taro sviscerata nel 89° grado, ci conduce alla conclusione apparente dell'ascenso tracciato nel Rito: "l'occulto TARO, simbolo della Grande Opera, è composto da quattro operazioni corrispondenti ai quattro segni del T.A.R.O., la cui somma condotta al valore 13 corrispondente al XIII arcano dei Tarocchi simbolo della Morte (iniziatica), e al XIII Segno della scrittura ebraica Mem, che è il simbolo dell'Acqua e che indica il genitivo, vale a dire l'origine. Dunque attraverso quattro operazioni: morte iniziatica e resurrezione a vita nuova, com'è anche indicato dal fatto che si è raggiunto il punto da dove il Sole sorge."

L'iniziato oramai divenuto adepto comprende infine che un quadrato magico si può comporre con la parola TARO, unisce i punti dell'intuizione nel silenzio della pagina bianca e si chiede: a quante combinazioni può dar vita? La risposta è che "il quadrato è Taro - Arot - Rota - Otar da sinistra a destra e dall'alto in basso; Orat - Tora - Ator - Rato da destra a sinistra e dal basso in alto. Le combinazioni sono 24."

Ser.: Fr.: Akira

⁶ Tavola 6, La Chiave della Magia, in *Le Tavole di Smeraldo di Thoth l'Atlantideo*, Traduzione inglese ed Interpretazione delle Tavole di Maurice Doreal, Traduzione italiana a cura di E. Lupo, op. cit.

⁷ M. Menna, *L'Innamorato dei Tarocchi*, op. cit.

⁸ P. D. Ouspensky, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, 1949, op. cit.

⁹ Akira, *Simbolica Massonica Egizia*, Roma, 2024, op. cit.

ARCANI MAGGIORI: IL GIUDIZIO

*“Fece regnare la lettera Resh nella Pace, e le legò una corona, e combinò una nell'altra e formò con esse Saturno”
(dal Sefer Yezirah)*

Nel cercare i principi che più animano il nostro cuore, spesso dobbiamo cercare delle testimonianze antiche, a volte quasi perdute, e farle nostre senza aver cura di tutte le manipolazioni e volgarizzazioni successivamente intervenute. Altre volte invece, possiamo avere il conforto dei Maestri che prima di noi hanno inteso approfondire tali argomenti, e possiamo “fare nostro” il loro grande lavoro su questi temi. Nell'approfondimento della lama numero XX, detta “Il Giudizio”, partirò quindi già dal XIX secolo, quando Eliphas Lévi, al secolo Alphonse Louis Constant, tracciò il rapporto preciso tra le lame degli Arcani Maggiori, che lui stesso definì così, e le lettere dell'alfabeto ebraico. Successivamente a Lévi, il grande lavoro sugli Arcani Maggiori che ci viene consegnato è quello di Oswald Wirth, che sarà un po' il filo conduttore di questo papiro.

L'opera di questi due Maestri trova fondamento in diversi aspetti delle antiche tradizioni e dell'esoterismo, a cominciare dalla mistica ebraica che conosciamo con il nome di Kabbalah.

Per la Kabbalah l'autore cui farò riferimento sarà Yarona Pinhas, e in particolare i suoi due testi “Le Lettere del Cielo” e “Onda Sigillata”. In questi testi possiamo trovare una brillante descrizione del percorso iniziatico dell'uomo, tracciato attraverso le forme, la sequenza e il valore numerico delle lettere ebraiche, come fossero esse stesse a loro volta delle lame, e a seguire troveremo il loro legame e interazione tra le diverse Sefirot dell'Albero della Vita, interazioni indicate, come detto, ciascuna da una lettera specifica.

Alla fine della riflessione potremo descrivere, grazie alle lame degli Arcani Maggiori, i principali meccanismi che regolano l'azione dell'individuo e la pongono in relazione ai principi universali, anche se qui tratteremo in modo specifico della lama numero XX, “Il Giudizio”.

Nella tradizione dei Tarocchi, la lama numero XX è chiamata “Il Giudizio”, ma anche “Il Giudizio Universale” o “L'Angelo”.

In effetti a ben vedere la lama si presta ad avere più nomi, perché in essa appaiono piani diversi: un piano terreno, dove troviamo tre persone, un piano celeste, dove troviamo un Angelo con una tromba, e un'interazione tra i due piani simboleggiata dai raggi colorati. Anche il numero venti, sia nella forma romana che nella forma araba, suggerisce una sorta di bipartizione di questa lama.

Vediamo nel dettaglio i simboli che appaiono nella lama del Giudizio Universale.

Abbiamo accennato sopra come la lama presenti una sorta di dualità della rappresentazione. Nella parte bassa, il piano terreno, notiamo tre figure umane, un uomo, una donna, e una terza figura che possiamo definire come il frutto della loro unione, o se vogliamo il frutto della loro completezza, poiché nella rappresentazione l'uomo e la donna sono presentati essenzialmente come parti uguali e complementari di una sorta di unità che va a completarsi originando in quel momento qualcosa di diverso dall'unità stessa.

Nella raffigurazione Visconti-Sforza, la lama è caratterizzata da tre figure umane nella parte bassa e da tre



figure divine nella parte alta, che richiamano il concetto universale riportato dalla Tavola di Smeraldo “Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola”.

Quello che sembra molto interessante a livello simbolico, e in particolare nella raffigurazione di Wirth, è la posizione in cui si trovano le tre figure umane. Sono chiaramente in un contesto terreno, e addirittura sono parzialmente immersi nella terra, ma la loro parte alta ne emerge e si estende verso i raggi provenienti dal Cielo. La figura umana di spalle, il Frutto appunto, esce invece da una costruzione anch'essa immersa nel terreno, ma differente. In termini iniziatici potremmo richiamare il concetto a noi così caro di V.:I.:T.:R.:I.:O.:L.: e il Mito della Caverna, che sicuramente qui è richiamato, ma nella simbologia di Wirth appare anche qualcosa di più. Possiamo trovare il concetto di energia femminile legato alla fecondità della terra, e alla necessità di una connessione con il divino per potersi purificare e rigenerare.

Nella raffigurazione di Wirth infatti, la costruzione da cui sembra uscire il terzo individuo è molto somigliante ad un Mikve, la vasca rituale riempita di acqua purissima (solitamente acqua piovana debitamente raccolta) in cui ogni mese le donne compiono i tre “tuffi” di purificazione senza toccarne i bordi, e in alcune particolari occasioni riservata anche ad alcuni rituali di purificazione per gli uomini.

Dal punto di vista architettonico, questa vasca viene preferibilmente collocata al di sotto del piano di calpestio del tempio ebraico, e si dice appunto che ne costituisca le fondamenta, riconoscendo così il ruolo fondante della parte femminile.

Nella parte alta della lama troviamo invece un Angelo, solitamente interpretato come l'Arcangelo Michele, che suona una tromba alla presenza di raggi che dal cielo squarciato irradiano verso le figure umane (notiamo che i raggi, misti a gocce d'acqua, non provengono direttamente dall'Angelo, ma lui è la figura che li annuncia).

Ho trovato interessante, e lo riporto così come appare, questo passaggio di Wikipedia sulla lama che stiamo studiando. L'osservazione è riferita all'apparire della carta dritta:

“Di ottimo auspicio sia nei consulti che nella meditazione, il Giudizio segnala qualcosa di imprevisto ed inatteso: sorprese, idee, successi, svolte decisive. Una carta che comunque segnala una risoluzione in ogni campo, benedetta da fortuna e genialità, che spesso può essere una rinascita dopo una crisi o un aiuto che non ci si aspettava. Il Giudizio segnala spesso chiarimenti, ostacoli superati, notizie inaspettate che arrivano al consultante via internet (messaggi, articoli, video chiamate...), ma indica anche guarigione, evoluzione emotiva e spirituale. Essendo questo Arcano simbolo di una protezione superiore, tutto ciò che preannuncia non sottostà alla volontà del consultante, ma accade a prescindere da esso; la trasformazione è inevitabile e travolgente”.

In queste parole possiamo senz'altro ritrovare tra le righe i concetti più profondi che abbiamo evidenziato sopra. Vediamo invece le associazioni della lama con l'alfabeto ebraico, come detto sopra.



La lettera ebraica associata a questa lama, è la lettera Resch, che nella Ghematriah ha valore numerico 200. Nella Kabbalah la lettera Resh è associata alla Sefhirà Yesod (che si traduce con “il Fondamento”) e alla sua interazione con la Sefhirà Tipheret (“la Bellezza).



La lettera ebraica associata a questa lama, è la lettera Resch, che nella Ghematriah ha valore numerico 200. Nella Kabbalah la lettera Resh è associata alla Sefhirà Yesod (che si traduce con “il Fondamento”) e alla sua interazione con la Sefhirà Tipheret (“la Bellezza).

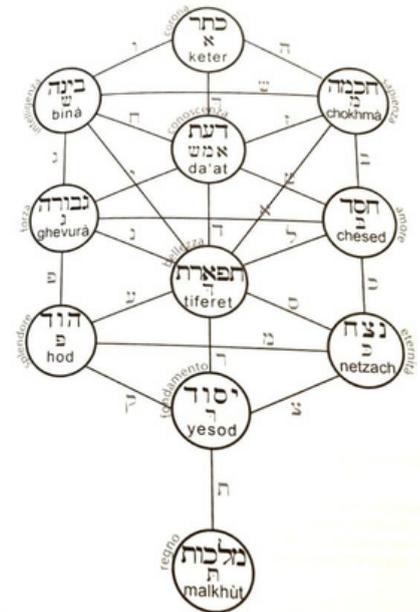
La lettera Resh simboleggia una testa, nel senso di inizio o di nuovo inizio (quindi un concetto di testa ben diverso da quello della lettera Iod), simbologia ancora più evidente nella grafia di alfabeti precedenti a quello ebraico.

In particolare la troviamo nella parola “reshith”, inizio, e soprattutto in quella fondamentale parola che è “Bereshith”, ma che probabilmente esula dalla presente trattazione. La troviamo quasi alla fine dell’alfabeto, perché come troviamo nelle righe di Yaron Pinhas nel testo “Le Lettere del Cielo” il processo di creazione è in continua evoluzione. In termini iniziatici invece possiamo dire che si arriva al Giudizio dopo un percorso, che ci porta fin lì, poi ancora avanti e che lì non finisce (almeno finché viviamo in questo mondo) ma ripartirà in modo migliore dopo la purificazione.

Kabalisticamente parlando, la resh è la regolatrice del canale tra le due Sefhirot che abbiamo detto, e quando questo canale è aperto, è anche assicurato un flusso di abbondanza, il Frutto, come vediamo nella lama.

I due significati contrapposti della lettera Resh sono Rosh, la testa, e rashà, la cosa negativa. Questo forse è il senso della lama, l’uomo consapevole, l’uomo in connessione celeste, può vincere le inclinazioni più basse allontanandosi dalla negatività e facendo il Bene. Essendoci un giudizio superiore, possiamo dire che è proprio il valore che diamo alla Resh, cioè al nostro pensiero-azione, che potrà consentirci o non consentirci di agire secondo il Bene e non secondo altri istinti.

In termini più cabalistici, possiamo infine confrontare la lama con il canale che rappresenta sull’Albero della Vita e associare il simbolo della carta al dritto o al rovescio all’apertura o chiusura di quello specifico canale tra le Sefhirot.



Fr.: Avram

IL SOLE - XVIII arcano

La nostra illuminazione spirituale

*« Forza e fonte di ogni forza, Sole dei Soli,
dammi la perseveranza del tuo potente calore,
perché nell'eterno succedersi delle vite io sia il
dominatore della passione ed il signore della
illudente incantazione della vita senza vita »*
G. Kremmerz, "Il canto ammonio"

Il Sole, come potente archetipo, ci invita a esplorare significati profondi: illuminazione, verità, risveglio spirituale e potere trasformativo, rivelando alcuni aspetti del nostro cammino iniziatico, sui quali sono certo che accenderete profonde riflessioni.

Il Sole, la lama di Luce che ci guida oltre l'oscurità
L'Arcano Maggiore del Sole è simbolo supremo della Luce, la forza che dissipa le ombre dell'ignoranza e della materialità. Il Sole illumina i cuori e risveglia in noi la ricerca della Verità assoluta, guidandoci attraverso le tappe del cammino iniziatico.

Nel mazzo dei Tarocchi, il Sole occupa una posizione privilegiata. Succede alla Luna (Arcano XVIII), la cui luce riflessa ha aiutato l'iniziato a superare paure e suggestioni legate alla mente dialettica e all'immaginazione. Dopo aver affrontato le prove inevitabili della via iniziatica, ci troviamo al cospetto del Sole, pronti a ricevere i suoi benefici.

Questa luce non rappresenta solo la forza fisica, ma un archetipo spirituale: il veicolo della conoscenza esoterica, della trasmutazione alchemica e della pienezza dell'essere.

Il Sole quale manifestazione dell'energia divina che guida l'iniziato lungo il cammino della conoscenza, è il principio che rivela la verità nascosta, simboleggiando il risveglio spirituale e la realizzazione dell'essenza divina. Un grande maestro passato ci ricorda che "Solo colui che ha acceso in sé la luce del sole interiore può penetrare nei misteri della natura e scoprire i segreti dell'universo." (Cagliostro).

Il Sole "manifestazione visibile del Centro invisibile di ogni vita e di ogni luce"; Esso è la Vita: è il Sole universale che nella sua natura esteriore si manifesta nei Soli-Astri, illuminando e presiedendo per mezzo loro a tutto il Regno della Vita Materiale, e nella sua natura interiore è il Sole Mistico, illuminatore e sovrano di tutto il Regno dello Spirito (cit. Purusha).



Il Sole nei misteri ermetici

Nel simbolismo ermetico, il Sole è il principio di vita, il centro invisibile da cui tutto nasce e verso cui tutto ritorna. Questo concetto, espresso dalla massima “Come in alto, così in basso,” ci ricorda che l’energia essenziale si manifesta grazie all’armonia tra il principio attivo e quello passivo.

Il Sole, come simbolo di energia pura e infinita, rappresenta la fonte di vita che permea l’universo dell’illuminazione e della Verità universale e che consente all’iniziato di accedere alla conoscenza profonda e all’auto-realizzazione. È il “Padre dell’Oro” nella tradizione alchemica, il fulcro dell’Opera che trasforma il vile metallo in oro spirituale, simbolo di perfezione e pienezza.

Un maestro passato ci ricorda: "Il Sole non è soltanto un astro fisico, ma un simbolo della potenza trasformatrice che può purificare e elevare l’anima" (Armentano).

Il Sole nel cammino massonico

Nel cammino massonico, il Sole è la Luce che ci guida nella costruzione del nostro Tempio interiore. È la chiave della trasmutazione che ci conduce, attraverso le prove e le difficoltà, alla purificazione e alla realizzazione della nostra natura divina.

Il M.:V.: ne invoca l’energia in apertura dei Lavori rituali del Rituale Italo: “manifestazione visibile del Centro invisibile di ogni vita e di ogni luce” (Steiner¹). I raggi alternati – dritti e curvi – rappresentano rispettivamente la luce e il calore, che illuminano la mente e riscaldano l’anima. Nella Lama dei Tarocchi, questa energia è simboleggiata dalla pioggia d’oro che cade sui due Gemelli, immagine della ricchezza spirituale e dell’armonia riconquistata.

Diversamente dalla Luna, le gocce sembrano dirigersi dal Sole alla terra, manifestano il calore e la fertilità: il Sole porta all’uomo l’energia e le ricchezze necessarie al suo benessere.

Per dirla con le parole di Oswald Wirth: “Il Sole arricchisce spiritualmente i suoi figli. L’oro che riversa con prodigalità su di loro non è il metallo che tenta gli avari, è l’oro filosofico dei veri discepoli di Ermete. Questi iniziati non si fanno alcuna illusione sui valori delle cose e possiedono tutto poiché non bramano nulla: desiderano soltanto ciò che è loro necessario per compiere la loro missione, e sotto questo aspetto ricevono più di quanto pensino di poter richiedere. La più grande ricchezza è, d’altra parte, quella del cuore: amando tutti gli esseri, si sentono amati da ciò che li circonda. Tutto si abbellisce, per loro, e sono felici sulla Terra”.

Questa ricchezza interiore, fonte di equilibrio e serenità, è ciò che rende possibile il progresso dell’iniziato verso la perfezione divina.

Il significato dell’Arcano XIX

Nell’Arcano XIX, il Sole simboleggia la totalità e la pienezza del Sé. I due Gemelli, rappresentanti della dualità riconciliata, si abbracciano sotto il volto maschile del Sole (del Padre) e sono protetti da un muro di cinta. Come osserva Wirth: "Fino a quando le pietre non sono perfettamente squadrate, non è possibile costruire un muro solido."



¹ Dal Rituale Italo: “M.V.: Maestro Passato, il Sole, manifestazione visibile del Centro invisibile, sta salendo alto in Cielo; le tenebre fuggono e da Oriente l’Occhio Omniveggente si apre ad illuminare i nostri lavori”.

La cinta muraria, rappresenta la solidità dell'Opera in compimento, la corretta costruzione del Sé che chiede però impegno e dedizione da parte dell'iniziato.

Il Sole ci guida e ci illumina, ma la sua luce non è mai gratuita. Essa chiede che noi, come iniziati e massoni egizi, lavoriamo incessantemente su noi stessi affinché questa luce risplenda in ogni angolo della nostra esistenza.

Conclusione

Il Sole è la luce che illumina il nostro cammino e il principio che ci invita alla trasformazione. Nel nostro percorso massonico, esso simboleggia l'illuminazione e la pienezza dell'essere, ma richiede un impegno incessante nel lavoro interiore.

Come cantava un maestro contemporaneo: "Il mio maestro mi insegnò com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire." Questo cammino non è mai immediato, ma è solo attraverso la disciplina e la ricerca costante che possiamo risvegliare la scintilla divina dentro di noi.

Che il Sole, principio di luce, verità e trasformazione, ci guidi verso il risveglio spirituale e la perfezione divina.

Fr.: Inti

IL IX GRADO: LA GIUSTIZIA “DIVINA” E LA VENDETTA “UMANA”

Lo sanno a memoria il diritto divino

E scordano sempre il perdono

Fabrizio De André, Il Testamento di Tito



Le istruzioni operative per il Grado di Maestro Eletto dei Nove spiegano che il 9° grado rappresenta il secondo dei gradi praticati nelle Logge di perfezione ed è da considerarsi un grado eminentemente operativo, un'autentica *Nigredo*. Ebbene, sia quando sono stato elevato a questo meraviglioso grado, sia quando ho

“rivissuto” lo psicodramma nel corso di successive elevazioni di altri Fratelli, la sensazione che ho provato è che il Grado di Maestro Eletto dei Nove, fosse un nuovo punto di ripartenza prima di intraprendere la risalita nella scala del Rito.

L'impressione che ho avuto lavorando il Rituale è che l'iniziato che si trova a ricevere questo Grado rivive in un certo senso l'iniziazione e il Primo Grado.

Il nero che caratterizza questo Grado mi ha ricordato il colore che per primo si incontra nel gabinetto di riflessione; da un punto di vista alchemico il profano vive la fase della *Nigredo*, l'inizio dell'Opera, sottolineata dalla presenza dello scheletro, e dal colore nero.

E ancora, il calarsi nelle profondità della caverna, porta il recipiendario a prendere coscienza della propria parte oscura, per rigenerarsi e rinascere come l'infante disegnato nel tappeto di loggia. Nella caverna infatti il Candidato beve alla fonte che sgorga dalla roccia e gli viene detto “Che sia per voi un nuovo battesimo, che perpetui amplificando ciò che un tempo fece di voi un giovane Apprendista”.

L'Iniziato rivive, ma a un livello più profondo, con una maggiore consapevolezza, e una apertura di compasso più ampia, la *Nigredo* dell'apprendistato.

In ultimo, ma non meno importante, sono stato colpito, non tanto dalla presenza di un particolare simbolo nella Camera di Nono grado, quanto da una assenza inaspettata, quella del Caduceo!

Dunque in questo Rituale non vengono condotti i lavori “attraendo le energie dal cielo”? Questa constatazione, è stata una conferma di quanto si tratti di un Rituale profondamente “saturnino”. Non a caso proprio le energie che vengono dalla terra sono quelle che vanno ad attivare i primi tre chakra.

Si tratta pertanto di un Grado in cui l'Iniziato riparte dalla Terra, in cui le spoglie di Hiram sono state seppellite nel 4° Grado, dalle profondità di una grotta, per proseguire il cammino verso i Gradi più alti. Il Candidato che riceve il 9° Grado si trova a vivere uno psicodramma che lo porta a confrontarsi con i concetti di Giustizia e Vendetta.

Nel momento “cardine” del rituale il recipiendario viene mandato, armato di spada, a compiere la giustizia per l'uccisione del Maestro Hiram.

Non a caso nei Tarocchi la carta della Giustizia (lama n. VIII) raffigura tipicamente una figura che tiene in mano sia una bilancia, simbolo di equilibrio e imparzialità, sia una spada, che rappresenta la verità e il potere di prendere decisioni giuste.

Ma una volta nella Caverna di Ben-Akar il Candidato trova un pugnale; come da Istruzione del 9° Grado ci viene insegnato che “Questa arma era riservata dal destino a vendicare la morte di Hiram”. E sempre dall’Istruzione del 9° Grado leggiamo:

“Domanda: Perché è il pugnale l’arma dei vendicatori di Hiram e non la spada?”

Risposta: La spada evocerebbe l’idea di un combattimento leale, come “giudizio di Dio”, che sarebbe immorale nei confronti di un meschino omicida e traditore. Al contrario, il pugnale, come arma di esecuzione, evoca la necessità assoluta di sopprimere il traditore e l’omicida.”

Dunque sembrerebbe, a prima vista, che vi sia una contrapposizione tra una giustizia divina e una vendetta dettata dagli impulsi umani.

La giustizia divina è un principio che trascende le passioni umane e si basa sull’equilibrio e l’armonia universale. Questa non è un atto di punizione, ma un processo di riallineamento con l’ordine cosmico, un tentativo di ristabilire l’equilibrio violato dal male.

Nel Rituale la giustizia divina è rappresentata dalla figura di Salomone, il re saggio e giusto, che assegna ai nove Maestri Eletti, scelti per dare la caccia agli assassini di Hiram, il compito di eseguire la sentenza. Questo atto simboleggia la necessità di affidarsi a una forza superiore, capace di giudicare con imparzialità e saggezza, al di là delle passioni umane.

In apparente contrapposizione alla giustizia, nel rituale, la vendetta è rappresentata come un impulso umano primordiale, una reazione istintiva al male subito. Tuttavia, il cammino massonico ci insegna che la vendetta umana è un’arma a doppio taglio, capace di ferire sia la vittima che il carnefice. La vendetta, se non controllata dalla ragione e dalla saggezza, può facilmente degenerare in un ciclo di violenza e odio, perpetuando il male anziché estirparlo.

Il rituale del Maestro Eletto dei Nove ci invita a riflettere sulle conseguenze della vendetta umana, mostrando come essa possa offuscare il giudizio e distorcere la percezione della realtà. L’atto di giustiziare i traditori di Hiram non è un’esaltazione della violenza, ma un simbolo della necessità di eliminare le influenze negative che minacciano l’equilibrio interiore e l’armonia.



La vendetta viene guidata dalle pulsioni umane che sono soggettive e anche mutevoli nel tempo in ognuno di noi.

Probabilmente per questo non stupisce che, nel momento cardine dello psicodramma di elevazione al 9° Grado, ogni Fratello abbia una diversa “reazione”.

Il Rituale del 9° Grado pone il Candidato di fronte a sé stesso; non a caso una possibile interpretazione del momento rituale è che allorquando il Maestro uccide Abibala, stia simbolicamente uccidendo proprio sé stesso.

Questo Rituale porta a riflettere su sé stessi, a intraprendere un processo di comprensione e accettazione delle nostre pulsioni, dei lati di noi stessi che non riconosciamo e che

non ci piacciono. Ma la massoneria ci insegna che l'Uomo non è perfetto per sua natura, nel qual caso sarebbe, appunto, un essere Divino; al contrario l'Uomo è perfettibile, e solo riconoscendo i propri limiti potrà accettare il proprio Sé.

Al termine dello Psicodramma al Candidato viene accordata la grazia, poiché viene riconosciuto che egli non ha cercato la vendetta, ma “ha ceduto ad una giusta indignazione”; ritorna dunque il concetto di giustizia che ha guidato il Fratello, il quale ha agito con “lo zelo, la devozione e la fermezza virile”.

In definitiva, il Rituale del Maestro Eletto dei Nove è un invito alla ricerca della verità e della saggezza, un cammino verso la conoscenza interiore e la realizzazione spirituale.

Il Fratello che entra nella Grotta è chiamato riconoscere i propri limiti, e le proprie paure umane, poiché questo è il primo passo dell'opera al nero, che permette di intraprendere il processo di rettificazione che, liberandoci delle scorie, ci conduce a trovare la Pietra Occulta.

Fr.: Samwise

LA MORTE, L'ARCANO SENZA NOME.

«Il valore di un uomo si rivela nell'istante in cui la vita si confronta con la morte»

Yukio Mishima, "Lezioni spirituali per giovani samurai".

La morte si dice che "non fa male, fa paura" ed il sentiero massonico che battiamo è tutto un continuo esorcismo della morte, dalla Iniziazione al grado di Apprendista Ammesso Libero Muratore fino alle celebrazioni dei rituali in uso agli alti gradi del Memphis e Misraim. Potremmo azzardare che la morte sia la vera grande Iniziazione che tutti noi siamo chiamati ad affrontare in questo "piano manifesto", così come ci sono i "piccoli misteri", *Ella* è il "grande mistero".

Dovrei però concentrarmi nella analisi della XIII Lama e quella che ho preso a riferimento è tratta da quel primo mazzo pubblicato nel 1889¹ a Parigi da Oswald Wirth che

ricordiamo essere stato dapprima collaboratore e poi segretario di Stanislas de Guaita. In questo mazzo c'è quanto era stato l'intento del de Guaita, ovvero la restituzione dei Tarocchi alla loro essenziale purezza geroglifica – che significa "scrittura santa"² – prendendo spunto dal lavoro di Éliphas Lévi. Quest'ultimo, più di trent'anni prima, aveva strutturato il "Dogma e Rituale dell'Alta Magia"³ in 22 capitoli, così come il numero degli Arcani Maggiori.

Partiamo quindi dal numero: il 13. Esso è simbolo archetipico di sventura e di momento dirimente: nell'Ultima Cena del giovedì Santo i partecipanti sono in numero di tredici di cui Gesù morirà sulla croce e Giuda Iscariota suicida per colpevole tradimento. Sono due i predestinati al passaggio all'Oriente Eterno così come sono due le teste decapitate alla base della carta, a sinistra un uomo coronato corrucciato e triste, a destra un giovane (o forse una giovane) con una espressione pensierosa quasi assorta.

Lo scheletro ha falciato le teste senza discriminare tra il Re ed il popolano, il vecchio e il giovane, ciò che prima camminava sulla terra ne diventa il concime, putrefacendo e lentamente ma inesorabilmente penetrando la materia nell'Opera al Nero, la *nigredo*. E' il V.I.T.R.I.O.L in atto: *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*. Questo è un passaggio obbligato dal quale non si può prescindere se si vuole liberare l'anima verso l'alto ed accedere ai "piani sottili".

Come ebbe a delineare Éliphas Lévi, la lettera ebraica associata a questa Lama è la mem [מ], ovvero



¹ Anche detto (tradotto dal francese) "I 22 Arcani del Tarocco Kabbalistico", destinato a l'utilizzo degli Iniziati, basati sulle indicazioni di Stanislas de Guaita. Pubblicati in soli 300 esemplari.

² Il termine "geroglifico" deriva dal greco "hieros" (santo) e "glyphein" (incidere), indicando pertanto una "scrittura sacra".

³ Questo testo fu tradotto in italiano e pubblicato dalla casa editrice Atanòr nel 1915 e divenne un caposaldo di riferimento per gli esoteristi gravitanti attorno al Gruppo di UR.

ovvero la lettera emme latina, che secondo la ghematria ha valore 40, il quale numero – secondo la regola “ghematrica” – si può ridurre al numero 4. Anche il numero 13 può ridursi al numero 4 ed è proprio in questa peculiare corrispondenza che molti studiosi dei Tarocchi ritrovano una prediletta associazione tra l’Arcano IV (L’Imperatore) e la XIII Lama. Abbiamo già visto come L’Imperatore è strettamente legato all’elemento Terra, è il “Re del Mondo” – parafrasando Guénon, ed egli deve tornare alla terra in quanto è il suo destino ed infatti il colore del terriccio nella carta del Wirth è il nero. Questo è però da intendersi – almeno secondo chi scrive – come un passaggio dal piano manifesto al piano metafisico, le prime dodici carte sono quindi archetipi del piano manifesto, la tredicesima lama deve essere intesa come una cesura tra il “prima terreno” ed il “dopo ultraterreno”.

Questo “dopo” si esplica infatti negli archetipi metafisici ed astrologici – in tutto sette – per addivenire al ventunesimo Arcano che è – nuovamente dovremmo aggiungere – Il Mondo (ovvero la Terra), e quindi, ricominciare tutto daccapo con Il Matto. D’altro canto, la definizione più immediata della follia o pazzia che dir si voglia è “la coazione a ripetere la stessa azione aspettandosi risultati differenti”, ovvero – nella nostra disamina – ricominciare tutto il percorso ciclico dal Bagatto per arrivare a qualcosa di altro che non sia Il Mondo: una assurdità. Il XIII Arcano pertanto non deve essere inteso come un qualcosa di negativo ma piuttosto come una necessità affinché possa esserci un passaggio ad altro ed infatti, secondo la stragrande delle interpretazioni essa è da interpretarsi come un “rinnovamento” o “trasformazione”. Un passaggio che esige il sacrificio di quello che era prima per addivenire a quanto sarà poi.

Andiamo avanti con l’interpretazione della Lama ed un elemento particolare che spicca è il colore rosso dell’asta della falce. Questo colore è associabile sia all’elemento Fuoco che alla fase alchemica della *rubedo*. Del fuoco sappiamo come sia associabile alla morte e riduzione in cenere, basti pensare alle pratiche di cremazione funebre in uso agli induisti. La *rubedo* – infatti – si ritrova come terza fase alchemica seguente l’*albedo* (a nostro parere rappresentata dal candore biancastro dello scheletro) che simbolicamente riporta in questa carta (insieme al nero della terra che abbiamo trattato prima) l’analogia dell’opus alchemicum del “*solve et coagula*”. La Lama vorrebbe quindi indicarci che bisogna cimentarsi con i processi di trasformazione spirituale indicati in forma anagogica dall’Alchimia⁴ perché esso è il sentiero principe per l’elevazione. Vorremmo aggiungere che non è un caso che il Diavolo della XV Lama (ormai in pieno ambito metafisico) lo abbia espressamente tatuato sugli avambracci.

Vorrei però – stante il nostro peculiare rituale di accensione dei 3 ceri sull’Ara sulla quale sono adagiati “*La Bibbia*” ed “*I Versi Aurei di Pitagora*” – trattare il tema de “*La Morte*” sotto un altro punto di vista, uno che tira in ballo “*La Grande Invocazione*”; quella solenne preghiera che da ben 270 Tornate caratterizza l’apertura dei lavori della “Stanislas de Guaita”. Ebbene, la versione che utilizziamo è quella trasmessa dal Tibetano⁵ ad Alice Ann Bailey il 17 Aprile 1945 – anche dette la “terza strofa”⁶ – e che doveva essere utilizzata a partire dalla luna piena del giugno successivo per quanto concerneva l’occidente e qualche mese dopo per l’oriente.⁷

⁴ Uno dei testi al quale si rimanda per un approfondimento della materia è “Alchimia Spirituale” di Robert Ambelain

⁵ Djual-Khool, uno dei sette Maestri Tibetani che sovrintendono al “governo spirituale del mondo”, anche detta la “Gerarchia” (secondo la definizione che ne fa lo stesso D.K.), narrazione alla base della Schola Arcana fondata nel 1923 da Alice A. Bailey come evoluzione delle tematiche teosofiche di Madame Blavatsky.

⁶ Tradotto dall’inglese “stanza” (al singolare anziché al plurale) intesa come parti strutturanti di un poema più grande. Alcuni la chiamano anche “istanza”.

⁷ Ricordiamo come la Germania capitolò il 7 Maggio mentre il Giappone si arrese il 9 Settembre successivamente al bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki.

V'erano però state due versioni precedenti, in particolare la “prima strofa” fu consegnata all’inizio del 1936 quando – almeno secondo il messaggio di D.K. – “*il conflitto tra le Forze della Luce e le Forze delle Tenebre stava per debordare dal piano mentale a quello fisico*”⁸. La “prima strofa” (per maggiore chiarezza) era tutta incentrata sul concetto del perdono, sulla necessità di ritrovare unità e di ricordarsi che l’umanità è una unica sola grande anima.

Sappiamo bene che il conflitto umano si inasprì divenendo piena guerra mondiale nel 1940 e la “Gerarchia” dovette consegnare alla Bailey “*una invocazione più potente*” che conteneva al suo interno un particolare che ho ricollegato al tema di questa Tavola. Ecco la traduzione de “La Grande Invocazione” – la cosiddetta “seconda strofa” od anche 2^ “istanza”:

*«Che i Signori della Liberazione si facciano avanti.
Che portino soccorso ai figli dell’umanità.
Che il Cavaliere dal Luogo Segreto venga avanti,
E venendo, salvi. Vieni avanti, o Onnipotente.
Che le anime dell’Umanità si risvegliano alla Luce.
E che si mantengano unite nell’intento.
Che il fiat del Signore si proclamino: la fine del dolore è giunta!
Vieni avanti, o Onnipotente.
L’ora del servizio della forza salvifica è giunta.
Che si diffonda ovunque, o Onnipotente.*

Che Luce, Amore, Potere e Morte
Compiano lo scopo di Colui che viene.⁹
La VOLONTA’ di salvare è qui.
L’AMORE per portare avanti l’opera è ampiamente diffuso.
Anche l’AIUTO ATTIVO di tutti coloro che conoscono la verità è qui.
Vieni avanti, o Onnipotente, ed unisci queste tre.
Costruisci un grande muro difensivo.
Il dominio del male deve finire ORA.»

In queste strofe, ritroviamo due dei concetti archetipici del nostro rituale sull’Ara: Luce e Amore. Il concetto archetipico chiamato il “Centro” (che è detto il genere umano) non è ancora contemplato ma assieme al termine Potere viene aggiunta la “Morte” :

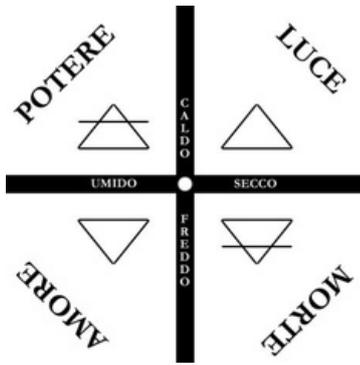
«Che Luce, Amore, Potere e Morte compiano lo scopo di Colui che viene».

Questo è un connubio di spessore esoterico alquanto interessante perché riconduce all’equilibrio dei quattro elementi e che ritrovano in Luce, Amore, Potere e Morte una precisa correlazione analogica. Così come Luce ed Amore sono due facce della stessa medaglia (od anche una sorta di “direzione”: partire dall’Amore per andare verso la Luce), la medesima analogia può essere proiettata sul binomio Potere e Morte e sulla quale riflettere.

⁸ Cfr “*The collected volumes of writings by Alice A. Bailey*”; Lucis Publishing Co, 120 Wall St., 24th Floor, New York, NY e “*The Great Invocation*” article by Frances Adams Moore, The Beacon, Lucis Press, May/June 1990.

⁹ Il riferimento è al Cristo secondo alcune interpretazioni ma altre interpretazioni esoteriche vi ci scorgono invece il Katechon che trattiene l’avanzata dell’Anticristo prima dell’avvento dell’Apocalisse finale e della effettiva Parusia del Cristo.

Volendo farne una sorta di schema sulla falsariga degli studi di Jung da una parte e di Ambelain / Agrippa dall'altra ne verrebbe fuori quanto di seguito:



Quanto di sopra disegnato è una estrema sintesi di una possibile interpretazione delle relazioni tra questa sorta di archetipi primevi alla base del funzionamento dell'Umanità. La stessa etimologia di "morte" è particolarmente interessante, essa deriva dall'indoeuropeo *Mṛtyú* che – scomponendo la parola – contiene al suo interno la radice del connubio di consonanti "R-T" ovvero "ordine" e/o "rito". La morte è pertanto un "rito", la Massoneria l'ha compreso fin troppo bene e bisogna arrivarci preparati: *"Fa che la notte non ti colga impreparato!"*

Vado a chiudere questa Tavola che volutamente ho messo in programma per il periodo dell'anno boreale più soleggiato e che attende ancora più luce. Il Solstizio d'Estate è alle porte e la parte scaramantica che è in me mi porta a trascrivere la parte finale di una poesia di autore ignoto, pubblicato dalla Stamperia Salani di Firenze e datata 1888¹⁰, esposta in un museo romano, in quanto – e vi esorto sempre a ricordare quanto ci siamo detti innumerevoli volte che – *"Noi – il nostro sodalizio iniziatico – facciamo le cose seriamente senza però prenderci troppo sul serio!"* Aggiungerebbe Totò: *"I seri appartengono alla morte!"*¹¹

*Scrissi tredici ottave, e furon quelle,
Sul tredici cantai la poesia:
Sulla morte convien lasciar la pelle,
A qualunque vivente che vi sia.
Ottave scriverei delle più belle,
Se io seguitassi la diretta via...
Morì Leonzio, il barbaro tenace:
Si nasce per morir, moriamo in pace.
Questa è una terzina del Poeta:
Chi giuoca, vincerà buona moneta,
13. 72. 90.*

Fr.: Solaris

¹⁰ L'anno precedente alla pubblicazione del mazzo di Wirth già citato per una casualità!

¹¹ Cfr. Antonio de Curtis, *'A livella*, 1964.

LA LUNA

La Luna è la Madre cosmica e la sua qualità fondamentale è la ricettività: la luna, pianeta satellite, riflette la luce del sole, è come la mente, l'intelletto, non ha virtù attiva, ma solo riflessiva, raccoglie e riflette la luce del cuore e la irraggia fuori per illuminare il cammino.



La luna, questa nota sconosciuta.

Alcuni ricercatori britannici hanno rilevato in alcuni periodi “ciclici” una predisposizione alla depressione maggiore, aggressività, ansia e tensione. Sintomi che si manifestano proprio in coincidenza delle fasi di Luna piena, e questo fa pensare ad una sorta di sindrome lunare.

Il plenilunio corrisponde a quella fase lunare che si presenta quando la Luna si trova dalla parte opposta della Terra rispetto al Sole. In questa posizione, se vista dalla Terra, la Luna è quasi completamente illuminata dal Sole ed appare tonda. La Luna, e questo è certo, esercita una grande influenza sull’acqua presente sulla terra e quella presente nell’organismo dando luogo ad una catena di effetti, incluso il cambiamento dei ritmi organici interni; mediamente, il giorno della Luna piena aumenta dell’8% la quantità di cibo assunto ai pasti e del 25% i liquidi.

È stato anche dimostrato come vi siano molti più parti nei giorni prossimi al plenilunio. Di questo ne ho un’esperienza diretta. Quando è nata mia figlia Caterina, l’ostetrica aveva previsto qualche mese prima, con sorprendente precisione, il giorno in cui sarebbe nata. Aveva più di 20 anni di esperienza alle spalle, una media di 3 nati al giorno, più di 20.000 parti seguiti. Non era una “donna di scienza”, le sue conclusioni erano evidentemente empiriche.

In molti, sempre da tradizione popolare, sanno che ci sono dei giorni precisi per tagliare i capelli, in relazione proprio alle fasi lunari! Un vero e proprio calendario, per far crescere più velocemente i capelli tagliati.

Alcuni studi hanno evidenziato che stati d’animo, alcolismo, crisi epilettiche, diarrea, attacchi di gotta, dolore nei portatori di coliche renali, vengano influenzati dalla Luna piena. Alcune persone percepiscono gli effetti più di altre. La forza gravitazionale della Luna, come aumenta il livello degli oceani, può influenzare le ghiandole e gli organi del corpo umano, costituito dal 70% di acqua.

Il corpo umano, in condizioni fisiologiche, filtra nel circolo linfatico circa 2 litri di liquidi al giorno, ricco di elementi di scarto e tossine che passano dai tessuti nel sistema linfatico per tornare nel sangue, sterile. Quando la Luna è piena, il corpo assorbe e trattiene nei tessuti i liquidi in eccesso. Il liquido interstiziale si accumula creando maggiore edema tra i tessuti e le tossine non vengono drenate.

Secondo la tradizione popolare, le fasi lunari influiscono sul ciclo mestruale ed in particolare sarebbe in grado di influire sul ritmo sonno-veglia, sul ritmo circadiano. Secondo alcuni studi empirici, l'aumento della forza gravitazionale della Luna e quindi le fasi di plenilunio si sono viste correlate ad un aumento generalizzato dei delitti e più precisamente aumentano sincronicamente gli impulsi aggressivi in alcuni, e la ricettività ad essere vittime, in altri.

La relazione tra Luna e alterazione psichica era già stata ipotizzata da Aristotele, ma fu Paracelso nel XVI secolo ad attribuire alla Luna piena il potere di provocare follia o scatenare comportamenti anomali. Su questa base nacquero termini ancora usati nei nostri giorni come “avere la Luna” espressione coniata da Piero Aretino, per indicare l'aspetto mutevole del carattere, o l'inglese “lunacy” che significa follia. Nel 1845 il Parlamento inglese editò il Lunacy Act, che definiva “lunatica una persona che manifesta periodi di follia dopo la luna piena”, la cui presenza era considerata un'attenuante nei processi di omicidio.

La luna ed il sole erano già presenti nel Mitreo, (luogo sacro al culto iniziatico di Mitra), rinforzano il concetto di bipolarismo e di complementarità. Una certa logica vorrebbe che il Sole venga posto all'Oriente, in alto alla Colonna del Meridione, e che la Luna venga posta, sempre all'Oriente, in alto alla Colonna del Settentrione. Ma su questo si possono avere delle diverse posizioni a seconda delle ritualità!

Nel nostro caro antico Egitto, Osiride era il sole ed Iside la luna. L'adorazione della luna era altrettanto diffusa di quella del sole. Il nostro tempio è anche è una rappresentazione dell'universo, dove il sole regola il giorno e la luna regna sulla notte; e così come il primo marca il trascorrere degli anni, la seconda segna il passare dei mesi, e mentre il primo è re delle stelle celesti, la luna è loro regina, ma ambedue derivano il loro calore, e la luce, ed il potere da colui il quale, nel suo ruolo di terza e maggior luce, maestro del cielo e della terra, le controlla entrambe.

Anche il Sommo Poeta ci parla di Luna, in particolare il “Cielo del Paradiso” più vicino alla Terra, corrispondente appunto alla Luna governato dagli Angeli: Dante vi incontra gli spiriti difettivi, ed è descritto nei Canti II, III, IV e V del Paradiso. Dante chiede poi a Beatrice spiegazioni circa l'origine delle macchie lunari e la donna smentisce l'opinione espressa da Dante nel Convivio, secondo cui esse dipendevano dalla maggiore o minore densità dell'astro, dimostrando che l'origine delle macchie è metafisica e dipende dalla maggiore o minore capacità della Luna di recepire la virtù degli influssi celesti, come avviene per tutti gli “astri”.

Altra peculiarità della Luna, lo sappiamo, sono le fasi lunari. Infatti, a seconda della sua posizione lungo l'orbita, la Luna è vista dalla Terra con angolazioni diverse, e così la superficie lunare appare completamente, parzialmente o per niente illuminata dalla luce solare diretta.

Esse iniziano a partire dalla fase di Luna Nuova quando la luna inizia a mostrare la classica falce che cresce ogni giorno sino a diventare un disco, nella fase di Luna Piena. Successivamente il disco lunare comincia a decrescere sino ad annullarsi in una nuova fase di Luna Nuova.



Questo fenomeno viene anche chiamato “età della luna” ed è calcolato in giorni:

- Luna Nuova

La Luna si trova nella stessa direzione del Sole (congiunzione), e perciò tramonta e sorge con esso. Non è visibile, trovandosi nella stessa direzione del Sole, anche se, nei giorni immediatamente precedenti o seguenti, quando essa mostra una esile falce, è debolmente illuminata dalla luce cinerea, ossia dalla luce solare riflessa dal nostro pianeta. Ha un'età di 0 giorni.

- Primo Quarto

La Luna è a 90 gradi dal Sole (quadratura), sorge dopo 6 ore e mostra mezzo emisfero illuminato. L'età è di 7,4 giorni.

- Luna Piena

In questo caso la Luna è dalla parte opposta al Sole (opposizione), ed è completamente illuminata. Sorge quando il Sole tramonta ed ha un'età di 14,7 giorni.

- Ultimo Quarto

Il nostro satellite sta per completare il giro, si trova infatti a 90 gradi dal Sole, verso Ovest, rispetto a cui sorge 6 ore prima. Età 22,1 giorni.

Da ricordare come dall'età della luna alle ore zero del primo gennaio, valore che viene chiamato epatta, si ricavi la data della Pasqua e di tutte le altre feste religiose ad essa collegate.

Secondo il già citato Paracelso, la tria prima – da cui la materia è direttamente composta – sono:

- Zolfo o anima, il principio di combustibilità: ♁
- Mercurio o spirito, il principio di fusibilità e volatilità: ☿
- Sale o corpo, il principio di incombustibilità e non volatilità: ☾

Ma l'alchimia occidentale fa uso dei quattro elementi classici per descrivere la materia. I simboli utilizzati per questi sono:

- Aria ♁
- Terra ♁
- Fuoco ♁
- Acqua ♁

Sempre secondo Paracelso, sette metalli sono associati ai sette pianeti classici e sette divinità, tutti largamente presenti nel simbolismo alchemico. Sebbene i metalli abbiano occasionalmente un proprio glifo, il simbolo del pianeta viene usato più spesso. Il settenario simbolico e mitologico è coerente con l'astrologia occidentale. Il simbolismo planetario è limitato alle sette stelle erranti visibili ad occhio nudo, e i pianeti extra-saturniani Urano e Nettuno non vengono utilizzati. I simboli sono:

- Piombo, corrispondente a Saturno ♄;
- Stagno, corrispondente a Giove ♃;
- Ferro, corrispondente a Marte ♂;
- Oro, corrispondente al Sole ☉;
- Rame, corrispondente a Venere ♀;
- Mercurio (argento vivo), corrispondente a Mercurio ☿;
- **Argento, corrispondente alla Luna ☾.**



Alla luna è associato il metallo argento, che è in assoluto il metallo che “conduce” di più (si usa il rame semplicemente perché è più economico), ma è anche il metallo più “riflettente” che esiste. Anche gli specchi sono d’argento, e guarda caso riflettono.

Fu, appunto, Paracelso ad associare i metalli ai pianeti.

La luna quindi cosa fa? Riflette, come riflette la donna che ti sta vicino. Riflette la luce del sole, guarda caso. Ti dice le cose esattamente come stanno, così come sono. A me è capitato tante volte. Ma anche la luna nel cielo lo fa, non ci lascia mai soli nella notte, non brilla di luce propria ma riflette. Da questo punto di vista, non posso non pensare a quanto mi induce la “mia Luna”, ossia mia moglie. Che, alla fine mi parla in maniera chiara e inequivocabile, proprio come fa uno specchio che “riflette” senza distorcere la realtà che si trova di fronte!

Sappiamo anche che la luna non ci mostra il suo volto, ha sempre una parte segreta.

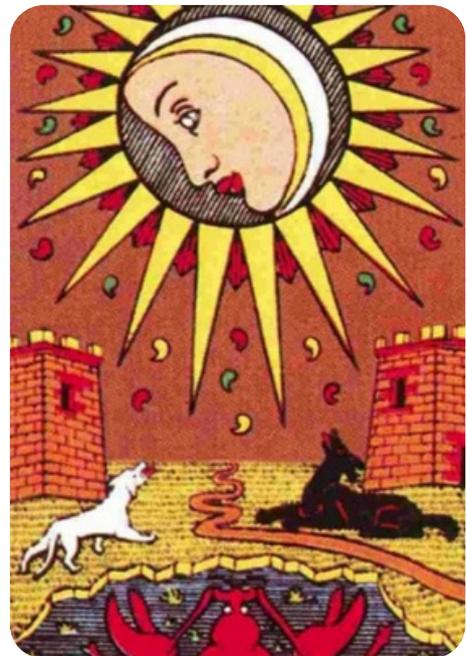
Parliamo adesso della Luna come XVIII arcano maggiore, è una delle carte più dense di simboli del mazzo. Ci troviamo nel cuore della notte: il mondo dei sogni, dell’immaginario e dell’inconscio. La Luna è la Madre cosmica e la sua qualità fondamentale è la ricettività: la luna, pianeta satellite, riflette la luce del sole, è come la mente, l’intelletto, non ha virtù attiva, ma solo riflessiva, raccoglie e riflette la luce del cuore e la irraggia fuori per illuminare il cammino.

La Luna è il mondo dei sogni, dell’immaginario e dell’inconscio. La sua luce è debole, pallida e incerta come quella di una candela: è una luce ingannevole, mostra le cose e le situazioni come false apparenze, false verità. La Luna rappresentata in questo arcano, non ci guarda negli occhi, così come invece fa il sole. È una luna crescente che si mostra solo in parte, mentre l’altra metà rimane invisibile: il lato nascosto della luna. In questo aspetto simboleggia il mistero dell’anima, il processo segreto della gestazione, il mistero stesso della creazione.

La luna... quasi ci inganna non ci fa vedere bene le cose che abbiamo intorno.

Sul terreno vi sono due animali che sembrano cani, posizionati fra due torri in miniatura. Gli animali rappresentano le passioni e ricordano la simbologia egizia con Anubi, il cane della morte, legato alla trilogia: terra,

acqua, aria. Il gambero che esce dallo stagno, procede all’indietro e sembra quasi avvertire di non guardare indietro nel passato ora non esiste più. Lo sguardo deve essere fisso in avanti, verso il tuo futuro”. Il movimento a ritroso del gambero rappresenta la caratteristica della Memoria, facoltà lunare assai preziosa: essa va indietro per riportare alla luce. Infatti, andare indietro significa anche tornare all’infanzia e scendere negli abissi dell’inconscio. C’è anche da dire che il granchio, animale lunare, perde il suo guscio per cambiarlo. Quindi, il granchio, come il serpente, rinnova il suo rivestimento esteriore, cosa questa che ha portato ad associare il serpente all’immortalità (un po’ come l’Uroboro).



Anche la Luna con le sue fasi ha lo stesso significato: il suo mutare la avvicina alle alterne vicende umane e allude alla rinascita dopo la morte, all'eternità. La distesa d'acqua che si trova nella parte inferiore della carta, è circonscritta come se fosse una piscina, ma è increspata da flutti che ricordano le onde e le maree. L'acqua simboleggia la vita, la resurrezione, la creatività spirituale attraverso cui tutto è possibile: la piscina è una fonte battesimale dalla quale si riemerge puri, bianchissimi, dopo che la veste sporca si è disciolta completamente. La Luna brilla su questo paesaggio strano e un po' inquietante.

La Luna è uno dei simboli più antichi dell'umanità, rappresenta l'archetipo femminile materno per eccellenza, la Madre cosmica. La sua qualità fondamentale è la ricettività: la luna, pianeta satellite, riflette la luce del sole. Nella lama ci troviamo nel pieno cuore della notte, ma una notte illuminata da questa umile ricettività.

Nella lama è rappresentata la luna, come il sole, con una faccia. Ma non ci guarda negli occhi. È una luna crescente che si presenta di profilo. È in formazione. Una parte di essa rimane invisibile. In questo aspetto simboleggia il mistero dell'anima, il segreto processo della gestazione, tutto quello che è nascosto. Il suo non è il volto di una giovinetta, ma è impregnato di una saggezza antica che si irradia nei raggi. I raggi rossi che si alternano con i precedenti indicano una grande capacità vitale, un'estrema fecondità come prigioniera, occulta.

In primo piano predomina l'azzurro, simbolo di spiritualità e intuizione. La Luna è collegata ai ritmi biologici, all'acqua, alle maree, ai cicli femminili, al passaggio dalla vita alla morte. Sotto l'astro propriamente detto vi sono due animali uno di fronte all'altro, inseriti in un paesaggio di cui si vedono due torri. Sembrerebbero cani, lupi forse, oppure un cane e un lupo. Ululano alla Luna e si nutrono di essa, delle gocce variopinte che elargisce.

Vi si può vedere un simbolo di fratellanza, due fratelli che reclamano il nutrimento (materiale, emozionale o intellettuale) alla madre, due fratelli amanti o nemici.

L'animale nero rappresenta un essere più spirituale. La lingua è ricettiva. Tiene la coda sollevata e, dietro di lui, la corona di merli della torre è aperta, anch'essa ricettiva. Il cane di colore bianco, che potrebbe rappresentare la materia, tiene la coda abbassata e ha una lingua rossa, attiva. Si trova davanti a una torre chiusa, senza porte visibili. Si potrebbe dedurre che il corpo materiale, concreto e denso, è rivolto all'azione e viene chiamato a ricevere soltanto attraverso lo spirito, simboleggiato dal cane nero.

La distesa d'acqua che si trova nella parte inferiore è circonscritta come se fosse una piscina, ma è increspata da flutti che ricordano le onde e le maree. Potrebbe anche essere un porto. Al centro delle acque "uterine" si trova un granchio nel quale possiamo vedere un simbolo dell'Io che aspira al contatto con la Luna. Questo contatto già esiste, in quanto il crostaceo e parte dell'astro hanno gli stessi colori.

Il granchio desidera l'unione con la Luna senza sapere che come tutti gli altri elementi della carta è già in comunione con lei.



Lo si può vedere immerso nelle profondità dell'acqua oppure, al contrario, che galleggia in superficie. In entrambi i casi ci esorta a entrare in contatto con l'intuizione, il tesoro occulto che tutti ci portiamo dentro. L'ego ha qualcosa da offrire nel lavoro spirituale. Le gocce che risalgono verso il satellite possono rappresentare la sua capacità ricettiva, ma anche, in senso negativo, un insaziabile assorbimento di energia.

La carta rimanda allora al caos mentale, alla follia. Su quest'ultimo punto, si era già espresso proprio Paracelso, associando la luna alla follia e alla instabilità. Ma illumina soltanto "a metà" gli oggetti che bagna con la sua incerta luce, presa a prestito dal Sole. La luna, infatti, non permette di distinguere i colori. Gli errori dello spirito umano derivano dall'immaginazione che non può vietarsi di rendere oggettivo ciò che invece è soggettivo. Ora, poiché questa facoltà femminile si sveglia prima della ragione maschile, noi prima immaginiamo, poi ci sforziamo di ragionare: ma così finiamo per costruire logicamente sulla base di rappresentazioni equivocate!

Dobbiamo perciò aspettare e conquistare la piena luce (con il Sole), ma esplorando a nostro rischio e pericolo lo spazio immenso che la Luna illumina solo in parte e imperfettamente. Anziché allontanarsi sdegnosamente dalla palude della fede istintiva, il saggio si sforza quindi di penetrare il mistero.

Interessante poi, riguardo alla Luna, quanto detto nella Tavola di Smeraldo:

È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica. E poiché tutte le cose sono e provengono da una sola, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento. Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre, il Vento l'ha portata nel suo grembo, la Terra è la sua nutrice. Il padre di tutto, il fine di tutto il mondo è qui. La sua forza o potenza è intera se essa è convertita in terra. Separerai la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso dolcemente e con grande ingegno. Sale dalla Terra al Cielo e nuovamente discende in Terra e riceve la forza delle cose superiori e inferiori. Con questo mezzo avrai la gloria di tutto il mondo e per mezzo di ciò l'oscurità fuggirà da te. Questa è la forte fortezza di ogni forza: perché vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida. Così è stato creato il mondo. Da ciò deriveranno meravigliosi adattamenti, il cui metodo è qui. È perciò che sono stato chiamato Ermete Trismegisto, avendo le tre parti della filosofia di tutto il mondo. Completo è quello che ho detto dell'operazione del Sole

La luna sono i nostri sensi materiali. Al chiaro di luna noi vediamo le cose ma in bianco e nero, non vediamo al di là della materia, dei sensi.

I sensi sono illusori. Solo con l'illuminazione "solare" riusciamo a percepire tutto, andando al di là dei nostri sensi. In questo possiamo avere una illuminazione crescente, così come la luna si allarga e illumina progressivamente.

Fr.: Paracelso



IL LUPO VERDE

*Attraverso il fuoco verde della distruzione interiore,
l'iniziato abbandona l'illusione della forma per rinascere
nell'essenza luminosa del Sé*

Introduzione

Il simbolismo esoterico occidentale è un complesso intreccio di immagini archetipiche, allegorie e miti che affondano le loro radici nell'antichità. Tra queste, la figura del Lupo Verde emerge come uno degli emblemi più enigmatici e affascinanti dell'arte alchemica e delle tradizioni iniziatiche, incluso l'universo simbolico della Massoneria. Sebbene il Lupo Verde sia principalmente un simbolo alchemico, la sua eco nella Massoneria speculativa si manifesta attraverso associazioni simboliche, legate alla trasmutazione dell'essere, al potere distruttivo della materia e alla purificazione spirituale. Il presente lavoro ha come obiettivo di indagare le origini, i significati e le implicazioni del simbolo del Lupo Verde nell'alchimia e nella Massoneria, proponendo una lettura comparata dei due sistemi simbolici.

Il Lupo Verde in Alchimia: distruzione e purificazione

In alchimia, il Lupo Verde è innanzitutto una sostanza chimica, identificata con il vitriolo verde, capace di dissolvere i metalli — oro incluso — in un processo altamente corrosivo ma necessario per la purificazione della materia. La sua azione distruttiva è considerata una fase fondamentale nel percorso alchemico, corrispondente all'opera al nero (nigredo), cioè alla decomposizione iniziale, al caos primordiale da cui deve nascere la nuova luce.

Il celebre alchimista Basilio Valentino, nel suo testo *Le Dodici Chiavi della Filosofia*, presenta un'allegoria potente: un lupo verde divora il sole (l'oro), simbolo della coscienza solare, per poi, attraverso la digestione, restituirlo purificato. In questo contesto, il Lupo Verde rappresenta un agente trasmutatorio: esso distrugge la forma per rivelare l'essenza, riduce l'oro alla sua quintessenza per permettere il lavoro della pietra filosofale.

Tale immagine deve essere intesa anche sul piano interiore. L'alchimia, come via spirituale, interpreta il Lupo Verde come il fuoco interiore della trasmutazione, la forza psichica e spirituale che, sebbene possa sembrare distruttiva, agisce in realtà come purificatrice. Il Lupo Verde è dunque un simbolo ambivalente: da un lato, manifesta la forza distruttrice della materia corrotta; dall'altro, incarna l'energia che conduce alla rinascita spirituale.

Simbolismo cromatico: il verde come segno di speranza e veleno

Il colore verde, in alchimia, è tutt'altro che casuale. Esso rappresenta la vita, la speranza, ma anche il veleno. In molte rappresentazioni medievali, il verde è il colore dei serpenti e dei draghi, creature che simbolizzano le forze prime della natura, istintive, caotiche, ma anche creative. Il Lupo Verde è quindi collegato a questa dimensione ambivalente: è veleno e medicina, distruzione e rinascita.

La dualità cromatica si riflette anche nel simbolismo del vitriol stesso, il quale si presenta come un sale verde, ma che al riscaldarsi cambia colore, rivelando la trasformazione in atto. Questo processo cromatico è, per l'alchimista, un segnale visivo della mutazione della materia, e quindi del progresso dell'opera.

Il Lupo Verde nella Massoneria: un simbolo di purificazione iniziatica

Sebbene la figura del Lupo Verde non compaia esplicitamente nei rituali massonici più comuni, essa può essere rintracciata per analogia simbolica in alcune tappe del percorso iniziatico. La Massoneria, infatti, è fortemente influenzata dal simbolismo alchemico, soprattutto nella sua fase settecentesca, quando la filosofia ermetica fu inglobata nei gradi superiori dei Riti (in particolare nel Rito Scozzese Antico e Accettato).

In questa prospettiva, il Lupo Verde rappresenta la fase di disintegrazione dell'ego, necessaria per l'elevazione del profano a iniziato. Così come l'alchimista osserva la distruzione dell'oro per ottenerne l'essenza, il massone è chiamato a "morire" a sé stesso nel gabinetto di riflessione — simbolo della nigredo — per rinascere nella luce della loggia.

In alcuni riti esoterici massonici più avanzati (quali il Rito di Memphis-Misraim, che le nostre Obbedienze praticano), troviamo riferimenti a creature mitiche e archetipi alchemici, tra cui il Lupo Verde, non come figura specifica, ma come metafora del dissolvimento della materia impura e delle passioni non dominate. La lotta contro il Lupo Verde è quindi un'immagine della lotta interiore dell'iniziato contro le proprie impurità.

Paralleli simbolici: il Lupo Verde e il Leone Rosso

Nel corpus alchemico, il Lupo Verde è spesso accostato al Leone Rosso, simbolo del successo finale dell'opera: la pietra filosofale. In tal senso, il Lupo Verde può essere visto come il necessario avversario, il guardiano della soglia, colui che, come Cerbero, impedisce il passaggio finché l'anima non è pronta.

Soltanto chi ha affrontato il Lupo Verde può incontrare il Leone Rosso, simbolo dell'oro filosofale, della padronanza spirituale e della luce interiore.

In Massoneria, questo si riflette nel passaggio dal Secondo al Terzo grado, cioè dalla maestria operativa alla rigenerazione spirituale.



Il Lupo Verde diventa qui l'ombra dell'iniziato, il contenitore di tutte le sue paure, dubbi e impurità che devono essere bruciate per permettere il risveglio del Maestro interiore.

Il Lupo Verde come figura archetipica: distruttore e redentore

Dal punto di vista archetipico, il Lupo Verde si collega alla figura del guardiano della soglia, il mediatore tra gli opposti, che destabilizza per rivelare. Simile al Dioniso misterico, il Lupo Verde rappresenta una forza necessaria, benché dolorosa. È ciò che impedisce all'uomo di rimanere immobile nella propria ignoranza e lo costringe a mutare, a cedere ciò che crede di essere per accedere a ciò che è realmente.

Nel cammino iniziatico massonico, questo archetipo si esprime nel simbolo della livella, della morte rituale, dell'equilibrio tra luce e ombra. Il Lupo Verde, dunque, anche se non nominato, è presente nel cuore stesso del processo di iniziazione: la crisi, la dissoluzione, la rinascita.

Conclusioni

Il Lupo Verde è una figura potentemente evocativa, carica di significati alchemici, spirituali e iniziatici. In alchimia rappresenta il potere dissolutore del vitriol, capace di distruggere il metallo più nobile per rivelarne l'essenza. In Massoneria, il suo significato si cela nei rituali di purificazione e rinascita, nei simboli della morte iniziatica, della trasformazione interiore, del dominio sulla materia e sulle passioni. Questo archetipo, a prima vista oscuro e minaccioso, è in realtà un alleato nella via della conoscenza, un custode severo ma giusto, che insegna attraverso la distruzione apparente, una nuova forma di costruzione: quella dell'anima. Come l'alchimista che osserva il sole divorato dal Lupo Verde per poi vederlo rinascere più puro, così l'iniziato massone deve attraversare la notte della materia per scorgere la luce dello spirito.

Il Lupo Verde è dunque simbolo della necessaria discesa negli inferi dell'ego, affinché possa emergere il vero Sé, redento e illuminato. La sua presenza nei miti e nei simboli non è soltanto un retaggio del passato, ma un invito sempre attuale a intraprendere il grande lavoro interiore — l'Opus Magnum — alchemico e massonico.

Sovrano Gran Santuario Harmonius

IL TETRAMORFO

Quattro volti per un'unica visione: l'aria che rivela, l'acqua che accoglie, il fuoco che trasmuta e la terra che fonda — l'essere tetramorfo come chiave arcana del divino



La prima riflessione riguarda l'unità della visione: Tetramorfo vuol dire anche "quadriforme", una stessa cosa, un solo elemento ma che assume quattro forme diverse. Non stiamo quindi parlando di 4 elementi separati e distinti, bensì di una cosa sola che assume delle forme diverse. Il significato stesso del termine "forma" ci viene in aiuto: in senso più astratto, la forma è modo di essere, di presentarsi; così, con riferimento alla struttura, si parla ad esempio di forme di governo, di forme di monarchica; o in economia, di forma di mercato. O ancora, di "forma mentis", intesa come la struttura mentale, soprattutto con riguardo al modo di considerare e intendere la realtà. E, *va da sé*, la forma mentis può cambiare, è in continuo divenire. Perché poi, il numero quattro? La prima cosa che mi viene in mente è che quattro sono gli elementi essenziali che tutti conosciamo, così come ci sono stati

rappresentati per primi dalla cultura ellenistica, e che hanno un valore simbolico per l'esistenza e per la nostra umanità. L'aria è il respiro del mondo, l'acqua è la sorgente della vita, la terra lì dove si mettono le radici, mentre il fuoco è l'energia che riscalda e soprattutto purifica.

Quattro sono i punti cardinali e quattro le stagioni. Ma quattro sono anche i Vangeli (su cui si dirà più approfonditamente di seguito) o il numero di lettere del nome di Dio: JHWH.

Tra i possibili altri esempi, è il caso di aggiungere che questo è anche il numero sacro nel "Veda", che è diviso in quattro parti: Inni, Carmi, Liturgia e Speculazioni. E secondo la "Chandogya Upanishad", sempre in merito alla filosofia vedica, l'uomo si compone di sedici parti, cioè del quadrato di quattro. Infine, tra gli innumerevoli esempi ancora possibili, aggiungiamo che l'adepto della via mistica, secondo le tradizioni dei Sufi deve attraversare quattro porte.

Sul significato invece del quattro nella tradizione pitagorica e quindi sulla tetraktis, si dirà in seguito.

Ritornando al significato quindi del termine Tetramorfo, possiamo dire che il Tetramorfo è, quindi, una rappresentazione (una sola, unitaria) composta da quattro elementi (cioè, letteralmente, da quattro forme che quella sola, unitaria rappresentazione, assume).

Nella tradizione cristiana, oltre che nella storia dell'arte (gli esempi sono davvero tantissimi, basta entrare in una chiesa), il termine viene normalmente utilizzato per indicare l'immagine biblica composta dai quattro simboli degli evangelisti, mutuata da una visione del profeta Ezechiele, riproposta in un'altra descrizione contenuta nell'Apocalisse di Giovanni.

Questi quattro simboli sono:

1. un uomo alato;
2. un leone;
3. un toro (o vitello);
4. un'aquila.

Come detto prima, la prime e forse la più conosciuta rappresentazione di “essere tetramorfo” risale all'Antico Testamento, il profeta ebraico Ezechiele descrive una visione (Ezechiele 1, 10) avuta durante una deportazione, gli apparve “una grande nube, tutta circondata da bagliori” e nel mezzo della nube quattro esseri viventi dotati di quattro ali e quattro facce con il volto di uomo, leone, vitello e aquila, identificati successivamente con cherubini. Questi essere viventi “tetramorfi” erano posti alla base di una volta su cui poggiava un trono con al centro Dio.

Anche in questo caso, è il singolo essere vivente, ad assumere quattro forme diverse, ad essere quindi letteralmente “Tetramorfo”.

Anche nel Libro dell'Apocalisse di Giovanni, quindi nel Nuovo Testamento, è presente una descrizione di quattro esseri viventi con caratteristiche simili a quelli del libro di Ezechiele. In questo caso, però ogni essere ha le fattezze di uno solo animale e le ali sono sei come quelle dei serafini descritti nel Vecchio Testamento. Le due visioni sono molto simili, e contengono comunque al centro il Trono di Dio.

Al tetramorfo così rappresentato, sono state anche associate le figure degli Evangelisti. Le ragioni sono state storico teologiche. La chiesa, per giustificare il rifiuto dei vangeli gnostici, fra cui il vangelo di Tommaso, scrisse che nei quattro vangeli oggi detti canonici soffiava un “unico spirito” e che perciò si tratta di un unico vangelo tetramorfo e che di vangeli non ne occorre più di quattro, né vangeli diversi dai quattro tradizionali. Spesso, infatti, si parla di “Vangelo” come parola del

Signore in senso ampio: per la chiesa il “Vangelo”, è uno solo! Per rafforzare questa affermazione introdusse per primo un confronto fra i citati tetramorfi biblici, il vangelo quadriforme e quattro caratteristiche del Cristo, che diventa regale come il Leone, vittima come il vitello sacrificato nello, uomo perché incarnato, e infine aquila perché nel cielo si innalza. Il Tetramorfo, quindi, rappresenta in sintesi un sentiero, quello cristiano: l'incarnazione nell'uomo, la passione o il sacrificio nel toro (o vitello), la resurrezione nel leone e l'ascensione nell'aquila. È altresì evidente quindi il simbolismo della stessa vita del Cristo.



Tornando all'associazione con i quattro evangelisti:

- il Vangelo secondo Matteo è rappresentato con un uomo, simile ad un angelo. Si dice infatti che quello di Matteo sia il vangelo più "umano", che esordisce con l'ascendenza terrena di Gesù e, in seguito, narra della sua infanzia, evidenziando quindi il suo lato umano;
- il Vangelo secondo Marco è raffigurato con un leone, rappresenta la forza. L'inizio del racconto è dedicato a Giovanni Battista, la cui voce nel deserto "si eleva simile a un ruggito" di leone nel deserto;
- il Vangelo secondo Luca è simboleggiato con un bue o con un vitello, simbolo del sacrificio di Cristo;
- Il Vangelo secondo Giovanni è raffigurato con un'aquila, dato che Giovanni ha una visione maggiormente spirituale e teologica, rivolta verso l'alto, verso l'assoluto.

Il Vangelo secondo Giovanni, il più Esoterico e carico di Mistero, quello che parla degli eventi che riguardano l'Incarnazione, la Predicazione, la Morte e la Risurrezione di Gesù il Cristo e rappresenta il momento più alto e maturo della riflessione cristiana sull'evento storico di Gesù; ma su questo si preferisce non approfondire ulteriormente.

In realtà, sempre per quanto riguarda la tradizione cristiana, il Tetramorfo non è esclusivo simbolo dei quattro Evangelisti, ma in primo luogo è segno della presenza di Dio nella liturgia. Per tale motivo è disposto all'interno di una chiesa, solitamente, nella zona absidale, sui portali d'ingresso o sugli evangelari. Il Tetramorfo inoltre, cari Fratelli, è presente anche in altri Templi a noi cari.

Altra rappresentazione di "essere" unitario Tetramorfo, collegata alla Tradizione è quello della cd. "Sfinge Tetramorfa". La caratteristica essenziale di questa sfinge è di essere costituita appunto da quattro parti di animali diversi: uomo, leone, uccello e bue, riunendo in sé quindi i quattro esseri che sostenevano il Trono di Dio.

La Sfinge, quindi, rappresenta la totalità cosmica, nelle sue espressioni non solo celesti ma anche terrene e umane, articolate secondo uno schema quaternario.

Nella Sfinge Tetramorfa questi elementi, e queste ripartizioni della Natura, anziché essere rappresentati come esseri distinti, pur se riuniti insieme in una quadruplicità immutabile, sono congiunti e fusi in un'unica creatura, che ha testa umana (spesso femminile o dalle sembianze tali), ali di aquila, petto e parte anteriore di leone e zona posteriore e lombare di toro. Essa incarna la Materia Elementare ma anche il principio primo della Natura. Spesso questa figura tiene pure una spada nella zampa destra, particolare che la mette in relazione con la Giustizia, con il segno zodiacale della Bilancia (a sua volta legato alla giustizia) e con l'equinozio di autunno, giorno in cui il giorno e la notte hanno identica durata.

Secondo il Wirth, la Sfinge così rappresentata simboleggia il principio di equilibrio e di fissità che assicura la stabilità transitoria delle forme individuali, nonché un principio di unità che sintetizza le attrazioni elementari e le converte in energia vitale. Lo stesso autore sostiene che la Sfinge ha quattro colori: la testa rossa come il fuoco; le ali azzurre come l'aria, il petto e le zampe verdi come l'acqua e la parte posteriore nera come la terra.

Parlando del Wirth però, quello che mi viene in mente e non posso non considerare nel parlare del Tetramorfo, è il ventunesimo Arcano maggiore dei tarocchi. Il viaggio nei 22 Arcani maggiori dei Tarocchi inizia con l'Arcano numero 0, il Matto, e si conclude proprio con l'Arcano numero 21: il Mondo. È preceduta dal Giudizio, e su questo non vado oltre.

Il valore numerico più elevato del mazzo di Tarocchi rappresenta una donna-anima che reca in mano i simboli del femminile (coppa), e del maschile (bacchetta) e che danza all'interno di una corona di alloro, di un uroboro o di un cerchio.

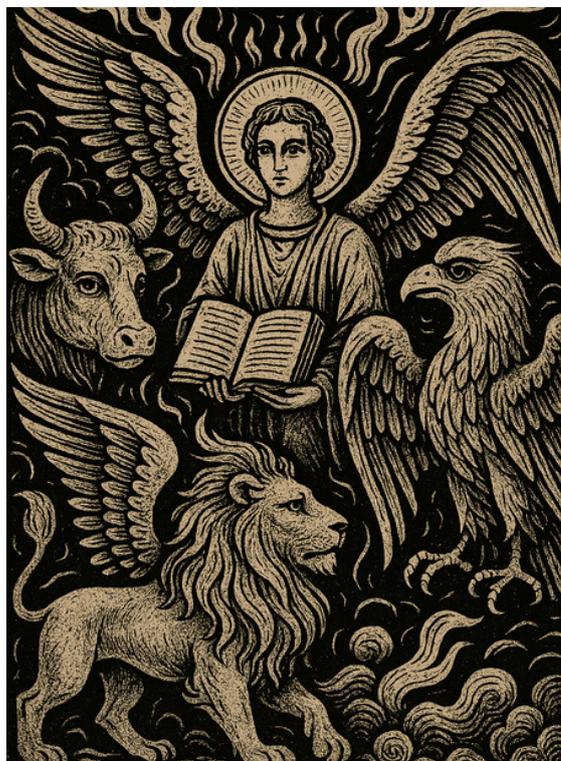
Nella carta quindi la circolarità è un elemento presente in termini essenziali e si tratta, quindi, di una rappresentazione di un principio unitario da cui tutto deriva e che unifica differenziando. La donna al centro è nuda, poiché, come la verità, non si nasconde agli occhi degli uomini. Ella balla dando vita a una danza cosmica che simboleggia come la totalità non sia mai statica, come il cambiamento sia parte costitutivo del cosmo. Nei quattro angoli dell'icona invece, ci sono raffigurati un angelo, un'aquila, un toro e un leone: il Tetramorfo!

La lama XXI quindi rappresenta il compimento di qualcosa, il raggiungimento di un successo o la conclusione di un ciclo. Giunti a questo punto, si arriva alla fine e si può ricominciare da capo, dal Matto. Tornando alla rappresentazione ed al significato del numero quattro, come anticipato prima, occorre approfondire questo numero all'interno della tradizione pitagorica. La tetraktys o anche detto numero quaternario o sacra decade, rappresentava per i pitagorici la successione aritmetica dei primi quattro numeri naturali, che geometricamente "si poteva disporre nella forma di un triangolo equilatero di lato quattro", ossia in modo da formare una piramide che sintetizza il rapporto fondamentale fra le prime quattro cifre e la decade: $1+2+3+4=10$.

A dimostrazione dell'importanza che il simbolo aveva per i pitagorici, la stessa scuola portava questo nome e i suoi discepoli prestavano giuramento proprio sulla tetractys.

Così come il Tetramorfo, ad ogni "livello" della tetractys corrisponde uno dei quattro elementi cosmologici:

- Primo livello - Il punto superiore: l'unità, la monade, la compiutezza, l'unione, il fuoco;
- Secondo livello - la dualità, gli opposti che si completano, il femminile e il maschile, l'androgino, il principio dei numeri pari, la linea, l'acqua;
- Terzo livello - I tre punti: lo spazio e del tempo, la creazione, la somma dell'Uno con la Diade, il primo dei numeri dispari, l'aria;
- Quarto livello - I quattro punti: la base delle figure solide, la materialità, gli elementi elementari, la Terra!



La raffigurazione completa della tetraktys quindi rappresenta la sintesi del Tutto, l'unità e la molteplicità, la materia che si differenzia ma resta una sola. Per i pitagorici, infatti, il 10 simboleggia l'Universo e a sua volta il dieci rimanda all'unità poiché $10=1+0=1$.

Ritorno alla definizione che è stata data all'inizio di questo scritto: il Tetramorfo è una rappresentazione (una sola, unitaria) composta da quattro elementi (cioè, letteralmente, da quattro forme che quella sola, unitaria rappresentazione, assume).

In conclusione due passaggi, uno della tavola smeraldina, l'altro dell'Asclepio.

Dalla tavola di Smeraldo: è vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare il miracolo della cosa unica. E poiché tutte le cose sono e provengono da una sola, per la mediazione di una, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica mediante adattamento.

Dall'Asclepio: tutto dipende dall'uno e deriva da esso, nonostante che tutte le cose sembrano separate e siano considerate molte. Considerate insieme, tuttavia, esse sono un'unità, o piuttosto una duplicità, a partire dalla quale e dalla quale tutte le cose sono state fatte: vale a dire, la materia, da cui esse sono state fatte, e la volontà di colui il cui decreto le rende differenti le une dalle altre.

Fr.: Paracelso



HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net